

cm. 50 di altezza ed era decorata tutto attorno per più di 180 mq. di cui purtroppo non resta che una minima parte con numerosi frammenti disseminati qua e là nel tempio.

L'A. con lunga e paziente ricerca, riesce a ricostituire in parte elementi di questa decorazione fra cui ha ritrovato anche scritte geroglifiche e graffiti ieratici.

Ancora una volta pertanto il Servizio delle Antichità dell'Egitto si rende benemerito della scienza internazionale.

F. Z.

NAGEL GEORGES, *La céramique du nouvel Empire à Deir el Médineh I* (Ministère de l'Education Nationale, Docum. de fouilles publiés par les Membres de l'Institut français d'Archéologie Orientale du Caire sous la direct. de M. PIERRE JOUGUET, X), Le Caire 1938.

Il Nagel presenta con parole di rara modestia e di grande trepidazione questa sua fatica, che egli più volte dichiara incompleta, e inferiore a quanto la scienza dovrebbe attendere da pubblicazioni di questo genere. In realtà bisogna confessare che pur facendo parte ad alcune particolari difficoltà, non imputabili al buon volere dell'A., e a varie lacune così sulla documentazione, come nella critica dei pezzi archeologici singoli che la mancanza stessa di mezzi di studio ha potuto lasciare qua e là nel volume, questo si presenta con tali doti di chiarezza, di scientifica onestà e di coscienziosa ricerca, che potrebbe per se stesso venire citato come modello del genere e invogliare parecchi a imitarne l'esempio, purchè siano rapidamente messi a disposizione degli studi materiali di scavo, così elaborati, da poter giovare a ricerche più approfondite e più dotte.

Il volume è diviso in quattro parti: anzitutto la descrizione di alcune tombe trovate più o meno intatte con lo scopo di mostrare la ricchezza e la varietà della ceramica in luogo; si tratta di una trentina di tombe, alcune ricche, altre modeste, in complesso della XIX, XX e XXI dinastia; sono aggiunte alcune ceramiche provenienti da una casa del villaggio, e altre appartenenti a una cappella; e in appendice sono le notizie delle ceramiche del villaggio; l'esposizione tomba per tomba e luogo per luogo è largamente documentata da disegni e talvolta da fotografie.

Una seconda parte si riferisce alle forme dei vasi che vengono divise in un certo numero di tipi più o meno caratteristici intorno ai quali sono raggruppati anche tutti gli esemplari di carattere alquanto ibrido. Per ogni tipo vengono dati alcuni esemplari, ma quando i tipi sono particolarmente interessanti o sono attestati da un piccolo numero di esemplari, l'A. pubblica tutti i documenti che ha a disposizione.

L'A. pertanto determina 28 tipi, di ciascuno dei quali indica con grande chiarezza e separatamente, in modo evidente e facile anche per la consultazione, la forma, le dimensioni, la materia, la decorazione, l'uso,

la serie degli esempi e alcuni principali confronti con altri esemplari pubblicati in altre raccolte.

Le 18 tavole aggiunte al volume, contengono i disegni di tutti i 28 tipi. Le 188 illustrazioni del testo completano tale illustrazione in un modo veramente assai completo.

Alcuni accorgimenti, di cui è resa ragione nel testo, permettono all'A. di informare il lettore dei principali colori dei singoli vasi, il che non è senza importanza per la consultazione e lo studio.

F. Z.

*Publications du Service des antiquités du Maroc* sous la direction de LOUIS CHATELAIN (Protectorat de la République Française au Maroc, Gouvernement Chérifien) fasc. I, Parigi, Geuthner, 1935.

Converrà segnalare tra le pubblicazioni utili per i confronti col materiale egiziano anche questa nuova serie di pubblicazioni del Servizio delle Antichità del Marocco, che si annuncia interessante e dotta e anche praticamente maneggevole per il formato che il fascicolo pubblicato ci annuncia. Questo fascicolo I contiene due scritti del Chatelain: uno sui mosaici di Volubilis con illustrazioni e l'altro con l'inventario di una prima parte dei mosaici scoperti al Marocco; quindi uno studio del Thouvenot sulle terme di Volubilis dette di Gallieno, pure con numerose e nitide illustrazioni. Altri scritti sono di interesse minore, ma tutti utili per gli studi.

F. Z.

P. P. SBATH et M. MEYERHOF, *Le livre des questions sur l'oeil de Honāin ibn Ishāq* (= Mémoires pres. à l'Institut d'Égypte XXXVI), Le Caire 1938.

L'oculistica ha una lunga tradizione nella dottrina medica Egiziana, fin dai tempi del PEbers (circa il 1650 av. Cr.), continuata poi dalla medicina Alessandrina.

Ma i primi trattati completi di oftalmologia sono in arabo, e di essi un manoscritto molto importante giunse in proprietà della Biblioteca Egiziana del Cairo dell'eredità dal defunto Aḥmad Taïmour Pascià, importante anche per essere il più antico del genere, cioè del sec. IX-XI dell'era Cristiana. Si tratta dell'opera di Youaḥnnā ibn Māsawāih cristiano nestoriano che visse dal 777 all'857 d. Cr. e del suo scolaro Honāin ibn Ishāq nato nell'809 e morto nell'875. Qui viene pubblicato un trattato d'oculistica tolto dai Manoscritti Aḥmad Taïmour Pascià e collazionati con altri codici di Leningrado, di Londra, di Leida e del Cairo: ne è dato il testo critico e una traduzione francese, e vi è pre-messa una breve introduzione, mentre il volume finisce con un glossario